

Regali d'autunno Le cose assumono una prospettiva inaspettata. E anche noi possiamo sentirci come il principe di Tolstoj

IL CIELO SOPRA MILANO NELLA GIORNATA PERFETTA

Perché la luce d'inverno può cambiarci (un po') la vita

di GIAN ARTURO FERRARI

Il sole di dicembre, basso su un orizzonte di lunghi raggi, non è neppure parente di quello estivo, non schiaccia a terra le cose sotto il peso del suo splendore. Al contrario le alza, le fa lievitare, le fa tendere alla chiarezza. Obliquo com'è, non asserisce evidenze, preferisce i lati nascosti, illumina da prospettive inaspettate. Quando, dopo una notte di vento, sorge in un cielo tersissimo lo rende radioso, una mescolanza di chiari pastelli che emanano luce, come una tela di Turner.

Anche a Milano, anche nell'altrimenti cisposo orizzonte milanese, all'alba si disegnano, sereni, i profili delle montagne. Anche le architetture — da quelle non sublimi e a Milano predominanti, a quelle semplicemente buone, a quelle invece davvero sublimi, ubbidienti nei secoli alla disciplina della sezione aurea — rivelano scorci e tagli impreveduti, escono da uno sfondo di grigiore per acquistare individualità e vita, mostrano intatta la purezza della forma.

Una giornata perfetta, come è stata quella di ieri a Milano, è un dono senza uguali e senza prezzolo, l'irruzione improvvisa, nella tra-

ma a testa china della vita quotidiana, del cielo manzoniano, quel cielo di Lombardia così bello quando è bello, così splendido, così in pace. Quante ne avremo ancora, nella nostra vita, di giornate così? Quante altre volte ci verrà concessa questa grazia? La giornata perfetta, anche se non avrà seguito, anche se cederà al più presto il passo a rinnovate perturbazioni, come annunciano tutti i compunti (e si direbbe persino compiaciuti, ma non è vero, non lo sono affatto...) gli ufficiali in gran montura del servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare (ma come mai, poi, in tutto il resto del mondo sono normali ragazze e ragazzi a dare le previsioni del tempo?), la giornata perfetta, dicevamo, non è solo un dono, è un segno. Sta lì a significare che non tutto è perduto e che insieme esiste un diverso, e più alto, piano di realtà.

Cambiano le coordinate geografiche, tempeste tropicali si abbattono sulle zone a tempo temperate; cambiano le coordinate temporali, violentissimi acquazzoni estivi allagano la fine di novembre. Ma queste nitide luci d'inverno ci aprono il cuore, ci confortano, ci consolano. Con il più semplice dei linguaggi, quello che l'umani-

tà intende da milioni di anni, ci dicono che non c'è solo questo convulso precipitare in un gorgo oscuro, questa caligine asfissiante. Se il nostro paesaggio interiore assomiglia sempre di più alla Los Angeles di *Blade Runner* — una notte di piogge acide arrossata dalle fiamme delle torri di frazionamento — le luci d'inverno allestite da quel grande regista che si chiama, a seconda delle opinioni, Dio o natura significano attesa, speranza, fiducia.

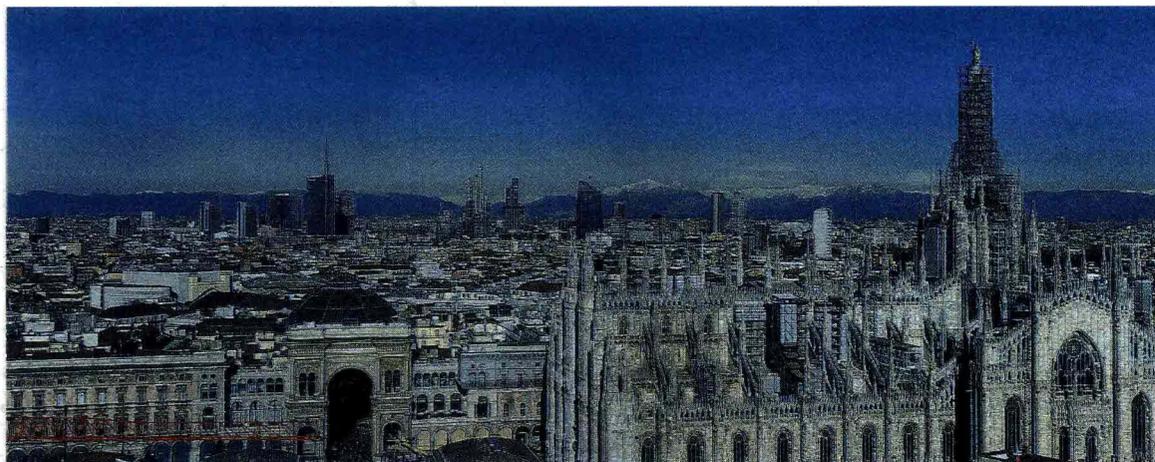
Anche lo spread, del resto, croce senza delizia dei nostri giorni, parrebbe disposto — quasi, forse, chissà, meglio comunque non dirlo — ad allentare la ferocia del morso. Ieri, per la prima volta dopo tempo immemorabile, è tornato ad assistersi sui 304 punti. Non è probabilmente il mutamento strutturale, la svolta definitiva, la tanto attesa inversione di tendenza. Ma è perlomeno un segno da porre accanto alle chiare luci d'inverno, da leggere e da interpretare, al modo in cui gli aruspici etruschi scrutavano il futuro nel fegato di una capra. Non molto scientifico, si obietterà, ma rassicurante.

Il senso più profondo di una radiosa giornata di dicembre è però forse ancora un altro, non la sola scoperta di una via di fuga dalla prigione del presente, piuttosto l'intuizione di un altro piano, di un altro e sovrastante reame. Al termine

della giornata di Austerlitz, ferito e sdraiato quasi esanime sull'altura di Pratzen, il principe Andrej riapre gli occhi e vede sopra di sé, come fosse la prima volta, il cielo. La grandezza di *Guerra e pace* è tutta qui, nel momento in cui il principe Andrej guarda a quel cielo così alto e grigio, attraversato da nuvole in corsa e si rende conto che non esistono solo i Russi e i Francesi, lo zar e Napoleone, il fumo dei cannoni e le cariche di cavalleria, ma che c'è una realtà più alta e più lontana. Più vera. Tolstoj, maestro d'anime, farà ruotare sul cielo di Austerlitz tutto il romanzo. Nulla, nella vita del principe Andrej, sarà più come prima: vedrà morire atrocemente la moglie, si innamorerà di nuovo in maniera totale e definitiva, la politica tornerà a prenderlo, affronterà la delusione più lancinante. Ma la rivelazione del cielo di Austerlitz non lo lascerà mai, farà di lui un altro uomo.

Non siamo principi in generale, non siamo il principe Andrej in particolare, soprattutto non abbiamo un Tolstoj che si occupi di noi. Ma forse può succedere anche a noi che un cielo, forse non alto e grigio come quello di Austerlitz (però anche allora era il 2 di dicembre) bensì chiaro e radioso come quello, sorprendentemente, di Milano aiuti a cambiarci la vita. Almeno un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'orizzonte Il cielo ieri a Milano (Fotogramma/ Gianluca Albertari)

Le foto dei lettori a Corriere.it



Le vette Il Monte Rosa visto dal palazzo della Regione



Rosso di sera Il tramonto e la guglia del Duomo «impacchettata»

La grazia del sole di dicembre



FOTOGRAFIA / MIMMO CARULLI

Il cielo (perfetto) sopra Milano

di GIAN ARTURO FERRARI

Una giornata perfetta, quella di ieri a Milano, il sole è un dono senza uguali e senza prezzo, l'irruzione improvvisa, nella trama a testa china della vita quotidiana, del cielo manzoniano, quel cielo di Lombardia così bello quando è bello, così splendido, così in pace. Quante ne avremo ancora, nella nostra vita, di giornate così?

A PAGINA 29

